

[Luisa Bertolini]

Mirella Manfredi, *Il cervello che ride. Neuroscienze dell'umorismo*, Roma, Carocci, 2025



Nella *Prefazione* la studiosa svizzera Andrea Christiane Samson presenta la ricerca di Mirella Manfredi, docente nell'università di Zurigo, come un importante contributo alla teoria dell'umorismo. Il libro indaga non solo le localizzazioni nel cervello e i meccanismi neurali alla base delle nostre reazioni di fronte all'incongruo e al nonsense, ma esplora anche le funzioni dell'umorismo in relazione ai pensieri, alle emozioni e all'atteggiamento verso il mondo.

Mi limito a citare le tecniche usate per la ricerca: la risonanza magnetica funzionale e l'elettroencefalogramma, le stimolazioni transcraniche a corrente diretta e magnetica, la spettroscopia funzionale, tutte operazioni in grado di rilevare le aree cerebrali coinvolte in chi ascolta o produce una battuta umoristica, ma che per noi profani rappresentano un'incursione interessante, ma difficile da comprendere appieno. Ci sono però alcuni aspetti che ci incuriosiscono in modo particolare e che riguardano la differenza dei sessi, la differenza tra sorriso e risata, il ridere degli animali e dei bambini, le radici genetiche ed evolutive, il rapporto tra umorismo e creatività, la relazione con alcune malattie psichiche.

Prima di entrare nel merito vorrei rilevare l'uso del termine 'umorismo' per indicare un ambito che nella storia della critica è stato definito in relazione al comico con connotati molto diversi e che qui credo stia a significare semplicemente la traduzione italiana del termine inglese 'humour' nel suo uso in ambito medico (per il latino viene citato inspiegabilmente all'accusativo: 'humorem'). Nel prosieguo mi adeguo a questo uso specialistico del termine.

Mirella Manfredi esamina, tra l'altro, gli studi che hanno rilevato differenze neurobiologiche tra il cervello degli uomini e quello delle donne. Vari lavori indicano che gli uomini sono percepiti come più spiritosi delle donne, mentre le donne sono considerate più recettive all'umorismo rispetto agli uomini. L'autrice suggerisce però che probabilmente si tratta di uno stereotipo di genere presente nella nostra cultura e operante fin dall'infanzia.

Molto interessante è anche il capitolo che tratta della capacità dei programmi di *neurocomputing* di riconoscere sorrisi falsi o forzati da sorrisi genuini e come questo sia ampiamente utilizzato nelle ricerche di mercato. Ma la ricerca sulla fisiologia del sorriso e della risata risulta comunque importante in ambito scientifico sia per metterne in rilievo la funzione sociale e comunicativa, sia per affrontare la cura nel caso della 'risata folle', associata a malattie come la schizofrenia, la mania e la demenza. Alle malattie è dedicato l'ultimo capitolo del testo che presenta un'analisi dell'umorismo nell'autismo e nella sindrome di Williams caratterizzata dall'ipersocialità.

La ricerca mette anche in luce il carattere espressivo individuale della risata, la complessità dello sviluppo del senso dell'umorismo nel bambino, il ridere degli animali. Così scopriamo che forse anche i feti sorridono e che nel mondo animale vi sono vocalizzazioni legate al solletico e al gioco non solo nei mammiferi, ma anche nei cani e nei ratti, senza parlare del gorilla Koko che riconosce le incongruenze negli oggetti e nei nomi senza senso.